

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XV LEGISLATURA —————

**Giovedì 23 novembre 2006**

**81<sup>a</sup> e 82<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

## **ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

### **I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – Relatori **BENVENUTO** e **LEGNINI** (*Relazione orale*). **(1132)**

### **II. Relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari** (*elenco allegato*).

### **III. Discussione dei documenti:**

Modificazione all'articolo 5 del Regolamento del Senato (*Voto finale a maggioranza assoluta dei componenti del Senato*) – Relatore **CARUSO** (*Relazione orale*).  
**(Doc. II, nn. 5 e 6)**

**alle ore 16**

**Interpellanze e interrogazioni** (*testi allegati*).

## **RELAZIONI DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale pendente presso il Tribunale di Milano nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi – *Relatore* BERSELLI. (**Doc. IV-ter, n. 1**)
2. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale pendente presso il Tribunale di Milano nei confronti del senatore Raffaele Iannuzzi – *Relatore* BERSELLI. (**Doc. IV-ter, n. 2**)

## INTERPELLANZA SULLA PUBBLICAZIONE DI ALCUNE VIGNETTE SU UN QUOTIDIANO

(2-00001) (18 maggio 2006)

POLLEDRI. – *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.* – Premesso che:

il giorno 12 maggio 2006 è stata pubblicata sul quotidiano «Liberazione» una vignetta oltraggiosa che, parafrasando il motto, tristemente noto, voluto dai nazisti all'ingresso del *lager* di Auschwitz suggerisce una ignobile analogia tra l'azione delle SS e le scelte dell'attuale Governo israeliano;

il quotidiano, organo di stampa di un partito di governo, è naturalmente veicolo di posizioni politiche che sono da ritenersi strettamente condivise da tale partito;

fatti recenti hanno dimostrato come lo strumento della satira, ed in particolare della vignetta, abbiano un impatto sull'opinione pubblica e siano in grado di toccare tasti molto delicati dell'emotività collettiva;

a riprova di ciò, la vignetta ha avuto una immediata eco nella comunità ebraica di tutto il mondo e l'ambasciatore israeliano a Roma ha chiesto le scuse del direttore del giornale;

da parte sua, il direttore, Piero Sansonetti, in un editoriale pubblicato il 16 maggio 2006, si limita sostenere che la vignetta era «molto dura, choccante, (...) Certamente però non era antisemita»;

per quanto consta all'interrogante, nessuna parola di riprovazione, di scusa, di solidarietà è stata espressa dal segretario del partito di cui il quotidiano è espressione, né dai maggiori esponenti della coalizione di cui il partito fa parte,

si chiede di sapere:

se l'atteggiamento degli esponenti della maggioranza sia da intendersi, così stanti le cose, davvero come l'atto di avvio di un nuovo atteggiamento nei confronti della comunità ebraica e di una presa di posizione antiisraeliana per quel che riguarda la situazione in Medio Oriente;

se la Comunità ebraica italiana non sia più considerata dalla maggioranza come un interlocutore fondamentale, degno del massimo rispetto e della totale solidarietà.

## **INTERPELLANZA SU UNA MANIFESTAZIONE AL SACRARIO DI SCHIO**

(2-00022) (11 luglio 2006)

VALPIANA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

dal 2002, ogni anno intorno al 7 luglio, si svolge a Schio (Vicenza), città Medaglia d'argento al valore militare per la Resistenza, una manifestazione-corteo di reduci della Repubblica di Salò assieme ad alcune centinaia di manifestanti inneggianti al nazifascismo con *slogan*, gesti e simboli inequivocabili: dal saluto romano, al grido «boia chi molla», dalle bandiere della Repubblica sociale italiana all'accusa di «assassini» rivolta ai cittadini di Schio; il tutto ampiamente documentato negli anni da foto apparse sulla stampa locale e in possesso anche delle forze dell'ordine;

questa manifestazione altamente offensiva per i cittadini e le cittadine scledensi, distintisi per la partecipazione alla battaglia antifascista, prende a pretesto il ricordo dell'eccidio avvenuto nelle carceri di Schio nel luglio 1945 per mano di partigiani, che costituisce ancora una ferita profonda nella coscienza civile e nella memoria di questa città, per una strumentalizzazione politica. Infatti, con l'alibi della commemorazione, ogni anno il Sacrario militare e l'intera città di Schio diventano teatro di una vera e propria gazzarra di stampo nazifascista che offende, insieme alla città, anche familiari ed eredi delle vittime, che non si sentono rappresentati da quei figure e si dissociano da tale strumentalizzazione e, in particolar modo la memoria dei numerosi partigiani che in quel sacrario sono sepolti;

l'autorizzazione allo svolgimento di una manifestazione presso il Sacrario di Trinità, richiesta dal referente locale di «Continuità ideale con la Repubblica sociale italiana» (e l'interpellante si chiede come una simile sigla sia tollerata nella Repubblica italiana) è stata concessa dal Comitato per l'Onore dei caduti in guerra che gestisce il Sacrario stesso;

60 anni dopo l'eccidio, Sindaco, associazioni partigiane e Comitato familiari delle vittime hanno firmato un documento comune che, riconoscendosi nei valori fondanti della Repubblica italiana e della Resistenza, condannano l'eccidio di Schio e promuovono la memoria dei 54 trucidati e invocano la concordia civica, chiedendo che l'importante cammino di riconciliazione non venga interrotto da offensive manifestazioni che strumentalizzano i morti in quell'eccidio;

con una lettera inviata il 23 maggio 2006 l'interpellante e altri parlamentari veneti rivolgevano un appello al Ministro in indirizzo affinché interpretasse lo spirito del citato solenne documento, impedendo che anche quest'anno venisse nuovamente tradito, per la quinta volta, da manifesta-

zioni e cortei palesemente pretestuosi ed inneggianti al nazismo e al fascismo;

in seguito anche alle diverse sollecitazioni rivolte ad evitare lo svolgimento di tali manifestazioni, è stato negato il permesso alla manifestazione pubblica, ma è stato concesso da Onorcaduti l'uso del Sacrario militare per il pretestuoso svolgimento di una pseudo-manifestazione religiosa (visto che è stato chiamato ad officiarla un ex sacerdote lefebvrano sospeso *a divinis*);

come già avvenuto in passato e come paventato con l'interpellanza 2-00019, pubblicata nel resoconto dell'Aula del Senato del 5 luglio 2006, per chiedere, non ottenendola, in considerazione dei precedenti, la negazione del Sacrario stesso, i partecipanti hanno dato vita a cortei di stampo nazi-fascista, diffuso *slogan* inneggianti alla violenza e all'intolleranza, addirittura issato sul pennone, accanto al tricolore italiano, il famigerato e triste vessillo della Repubblica sociale;

le forze dell'ordine che, pure, sono prontamente intervenute al comando del Questore di Vicenza per evitare la manifestazione non autorizzata, non sono comunque riuscite ad evitare del tutto la sfilata nelle vie cittadine,

si chiede di conoscere:

quale valutazione si dia su come si sono svolti i fatti;

se non si ritenga, alla luce dei fatti, di adottare fin d'ora le misure più opportune e la dovuta concertazione tra Ministeri al fine di evitare il prossimo anno lo svolgimento di manifestazioni e cortei che, con il pretesto di una celebrazione religiosa, si trasformano in propaganda dell'ideologia nazi-fascista, offendendo il sentimento democratico.

**INTERROGAZIONI SUL RILASCIO  
DELL'AUTORIZZAZIONE RELATIVA  
AD UN CINEMA MULTISALA A COMO**

(3-00066) (12 luglio 2006)

BUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con l'interrogazione 5-04496 presentata il 22 giugno 2005 alla Camera dei deputati (XIV Legislatura) l'interrogante aveva già evidenziato la situazione illegittima del cinema multisala inserito nel compendio Ex Trevitex, situato in Como, località Camerlata, in via Pasquale Paoli n. 6;

il cinema multisala in questione venne autorizzato, con provvedimento in data 6 novembre 2000, dal Ministero dei beni e delle attività culturali nel presupposto, rivelatosi infondato, che fosse inserito nell'ambito di un centro commerciale;

la medesima autorizzazione venne successivamente rinnovata dal Ministero con provvedimento in data 14 aprile 2003, con i medesimi presupposti;

le ispezioni disposte dal Ministero, a seguito delle interrogazioni presentate dallo scrivente alla fine del 2005, hanno evidenziato l'inesistenza di un centro commerciale nella struttura di via Paoli n. 6, e conseguentemente, l'assenza dei presupposti stabiliti dalla legge per il rilascio dell'autorizzazione all'apertura di un cinema multisala;

il Consiglio comunale di Como, quando approvò, con deliberazione del 30 ottobre 1997 n. 70, il programma di recupero dell'Ex Trevitex, escluse esplicitamente la destinazione specifica a centro commerciale dello stesso, a seguito di un emendamento predisposto dal gruppo consiliare di A.N.;

a distanza di mesi dalla presentazione delle risultanze delle ispezioni, il cinema multisala continua tuttavia ad operare;

inoltre, la società proprietaria del compendio Ex Trevitex ha presentato istanza di riconoscimento come centro commerciale della struttura; tale richiesta, attualmente all'esame del Consiglio comunale di Como, dimostra ulteriormente l'assenza, fino ad oggi, delle condizioni stabilite dalla legge ai fini del rilascio dell'autorizzazione ministeriale all'apertura di un cinema multisala,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno informare su quali provvedimenti siano stati adottati al fine di rimuovere gli aspetti di illegittimità rilevati.

(3-00225) (7 novembre 2006)

BUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'interrogazione 3-00066 rivolta al Ministro in indirizzo, presentata il 12 luglio 2006, nonostante i reiterati solleciti inviati al Ministro per i rapporti con il Parlamento, risulta ancora senza risposta;

il Consiglio comunale di Como, nelle prime settimane di settembre 2006, ha esaminato e votato, a maggioranza, l'istanza di riconoscimento come centro commerciale della struttura già ricordata nelle precedenti interrogazioni, avanzata dalla società proprietaria del compendio «ex Trevitex» sito in Como, località Camerlata;

tale richiesta dimostrava, come sempre sostenuto dal Ministro competente e dall'interrogante, l'assenza delle condizioni stabilite dalla legge ai fini del rilascio dell'autorizzazione ministeriale all'apertura di un cinema multisala,

si chiede di sapere:

quali siano gli effetti dell'avvenuta deliberazione del Consiglio comunale di Como sull'intera vicenda che ha registrato tra i protagonisti anche il Ministero dei beni e delle attività culturali, che più volte si è espresso con rigore e toni severi circa l'operato dell'Amministrazione comunale di Como;

quali siano gli effetti derivanti dall'approvazione della mozione votata dall'Amministrazione provinciale di Como che attesta, come ricordato dall'interrogante più volte, che il compendio «ex Trevitex» non è nemmeno ricompreso nel Piano territoriale di coordinamento provinciale recentemente varato dall'Amministrazione provinciale stessa;

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo relativamente al contenuto del verbale stilato dagli ispettori del Ministero nella recente ispezione.



## INTERROGAZIONE SULLE SERVITÙ MILITARI IN SARDEGNA

(3-00014) (13 giugno 2006)

MARTONE, MALABARBA, BULGARELLI. – *Ai Ministri della difesa, dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

due aerei caccia monoposto F16 dell'Aeronautica militare italiana si sono scontrati in volo la notte tra il 22 ed il 23 maggio, e sono precipitati. È accaduto durante una missione di addestramento nell'ambito dell'esercitazione multinazionale «Spring flag 2006» in corso in Sardegna;

dall'8 al 24 maggio si sono svolte in Sardegna due operazioni congiunte: la «Spring Flag 2006», cui hanno partecipato anche l'Esercito italiano, la Marina militare, nonché forze Nato, francesi, inglesi, olandesi, belga e israeliane, e l'operazione «Volcanex 06» con la E.A.G (European Air Group, composto da Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Germania, Italia e Spagna);

il teatro delle operazioni investe un po' tutta la Sardegna: dagli aeroporti di Alghero e Decimomannu, fino ai poligoni di Teulada, Perdasdefogu, Capo San Lorenzo, Salto di Quirra e Capo Frasca;

le esercitazioni prevedono: sganciamento di bombe d'aereo, tiri da elicottero, plotone carri a fuoco, scuola di tiro artiglieria, scuola di tiro mortai, tiri con le armi portatili, esercitazione di gruppo tattico a fuoco, scuola di tiro missili Tow, Milan e Panzerfaust. Tale attività è in programma anche per il secondo semestre del 2006, come risulta dal calendario delle esercitazioni in Sardegna, consegnato dallo Stato maggiore della Difesa al Comitato paritetico (Stato e Regione) per le servitù militari;

la collisione in volo tra i due caccia F16 durante l'attività addestrativa pone di nuovo il problema dell'occupazione militare di cielo, di terra e di mare della Sardegna e la compatibilità delle esercitazioni con la sicurezza assoluta dei cittadini sardi, lo sviluppo economico e civile dei territori e la loro salvaguardia ambientale;

sono oltre 35.000 gli ettari di territorio sardo sotto vincolo di servitù militare. In occasione delle esercitazioni viene interdetto alla navigazione, alla pesca e alla sosta uno specchio di mare di oltre 20.000 chilometri quadrati, una superficie quasi pari all'estensione dell'intera Sardegna. La vastità degli spazi aerei e marittimi militarmente asserviti non ha termini di paragone con nessun'altra regione italiana;

la Sardegna paga un tributo molto alto alle servitù militari. L'esproprio delle risorse naturali e il conseguente strangolamento della fragile economia provocato dalla presenza militare suscita ondate ricorrenti di opposizione popolare: pastori e pescatori di volta in volta si mobilitano in difesa del poco lavoro che è stato loro concesso di svolgere, dei pochi pa-

scoli devastati dalle esercitazioni di guerra, delle ristrette zone di un mare saturo di ordigni bellici esplosi ed inesplosi, che strappano le reti facendo perdere il pescato e danneggiano l'ecosistema e la biodiversità marina;

la situazione di pericolosità per i lavoratori del mare oltretutto è dimostrata da una ordinanza del 2005 della Capitaneria di porto di Oristano che invita gli utenti del mare che si trovino a transitare, ancorare e pescare nella zona di mare delimitata, a prestare la massima attenzione in quanto è tuttora accertata o probabile la presenza sul fondo di mine magnetiche, siluri, proiettili od altri ordigni esplosivi, pericolosi per la navigazione;

da molti anni la popolazione sarda e la stessa Giunta regionale manifestano l'autodeterminazione nell'utilizzo e nella salvaguardia del proprio territorio e delle sue risorse;

secondo i dati forniti nel 2003 dal comando del PISQ (Poligono interforze Salto di Quirra) il costo di «un'ora» di affitto del poligono ammonterebbe a 50.000 euro,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno in relazione all'incidente occorso tra i due F16, valutare con urgenza, assumendo tempestivamente i necessari provvedimenti conseguenti, iniziative indirizzate alla totale salvaguardia della popolazione sarda e del proprio territorio, arrivando se necessario alla sospensione immediata delle esercitazioni in programma;

se il Governo non ritenga opportuno rivedere la situazione dei poligoni e delle servitù militari presenti nell'isola, convocando la seconda Conferenza sulle servitù militari nel paese;

se l'impegno tra i mezzi utilizzati durante le esercitazioni, di aerei ed elicotteri da guerra, contraeree, supporti per la guerra elettronica nonché l'uso di sistemi d'arma sofisticati e l'impegno delle forze aeree di paesi non appartenenti alla NATO come ad esempio Israele, comporti scelte che si collocano al di fuori degli schemi tradizionali dell'ambito NATO ed al di fuori di un contesto di *peace keeping*;

se non si ritenga opportuno avviare una rimodulazione dello strumento militare, non solo in termini di forze ed organizzazione, ma anche di compiti in chiave internazionale;

se non si ritenga necessario assicurare, oltre ai dovuti indennizzi, la bonifica delle acque e la pulitura dei fondali dalle tonnellate di bombe, esplose e inesplose, che strappano le reti facendo perdere il pescato ai lavoratori del mare e danneggiano l'ecosistema e la biodiversità marina;

inoltre, se risulti vero che:

come affermato, in un suo studio del 2005, dall'organizzazione americana Natural resource defense Council intitolato «US Nuclear Weapons in Europe», nel poligono di Capo Frasca l'Aeronautica militare italiana verrebbe addestrata ad attacchi con eventuali bombe nucleari, presenti in Italia secondo l'accordo di condivisione nucleare Stone Ax;

il costo per l'affitto di un poligono militare ammonterebbe a 50.000 euro all'ora per le sperimentazioni di aziende armiere, come la Fiat, l'Alenia, la Contraves, l'Aerospaziale, l'Eurosam, l'Iveco e la Vitro-

ciset; le stesse sono tenute a specificare il tipo di sperimentazione di sistemi d'arma, comunicando conseguentemente al Co.Mi.Pa. (Comitato Misto Paritetico) la destinazione dello smaltimento dei residui bellici;

infine, se gli Stati stranieri che eseguono esercitazioni militari nelle aree dei poligoni siano soggetti al pagamento di una quota di affitto;

in caso affermativo, se tale quota sia pagata in base al tipo di esercitazione e chi ne usufruisca.

## **INTERROGAZIONE SUL PATTO TERRITORIALE DI RAGUSA**

(3-00126) (20 settembre 2006)

BATTAGLIA Giovanni. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –  
Premesso che:

in data 27 novembre 2000 è stato approvato e finanziato il Patto territoriale di Ragusa e in data 12 gennaio 2001 è stata costituita la Società per lo Sviluppo Ibleo (Sosvi). La Sosvi, società responsabile del Patto territoriale di Ragusa, è una società mista a maggioranza di capitale pubblico che vede coinvolti, oltre ai dodici comuni della provincia iblea, i tre enti promotori: Provincia regionale di Ragusa, Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa, Camera di commercio di Ragusa;

la Sosvi attende ormai da quasi due anni – la richiesta è del 12 novembre 2004 – l'erogazione della rimodulazione dei fondi derivati da rinunce, revoche ed economie conseguiti in attuazione del Patto stesso. Tale rimodulazione è stata definitivamente riconosciuta dalla Direzione generale coordinamenti incentivi alle imprese del Ministero delle attività produttive in data 23 febbraio 2005;

i fondi (di cui il Ministero ha già decurtato per spese istruttorie il 20%, pari a 870.899,27 euro) ammontano attualmente a 3.483.599,50 euro. Il nulla osta del Ministero era naturalmente subordinato – nel quadro del processo di regionalizzazione dei patti territoriali – al parere favorevole della Giunta regionale della Sicilia. Tale parere favorevole è giunto con deliberazione della Giunta n. 257 del 10 giugno 2005;

il 6 aprile 2006 la Sosvi inviava una lettera al Ministero, cercando di comprendere le ragioni del silenzio di quest'ultimo – ad un anno dalla decisione della Regione Siciliana e per effettuare un ultimo tentativo prima della messa in mora del Ministero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sbloccare i fondi, peraltro già decurtati e riconosciuti come legittimamente spettanti alla Sosvi dallo stesso Ministero e dalla Regione Siciliana, evitando di essere messo in mora dalla Sosvi con un probabile aggravio di spese per le risorse pubbliche;

se non ritenga che continuare a tenere bloccate risorse, peraltro derivanti da economie realizzate dal Patto stesso, non danneggi gli sforzi e i progetti per lo sviluppo economico realizzati dal Patto nel territorio della provincia di Ragusa.